



**RASSEGNA STAMPA**  
**25 settembre *2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

# Le vie della ripresa

IL PREMIER NEGLI STATI UNITI

## «Nella legge di stabilità taglio al cuneo»

Letta: giù le tasse sul lavoro - «Coalizione non facile ma la tenuta del governo prevarrà»

### Le prossime scadenze

«Venerdì in cdm il decreto-tampone per l'Iva e l'annuncio di un piano di privatizzazioni»

### Debito sostenibile

«Il punto chiave sono i tassi di interesse: l'anno prossimo arriveremo al 3-4%»

#### DISAVANZO

La garanzia agli investitori: «Entro la fine dell'anno saremo dentro il livello del 3% nel rapporto tra deficit e Pil»

Mario Platero

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

■ A New York, al Council on Foreign Relations, il premier Enrico Letta ha anticipato una forte riduzione del cuneo fiscale. La riduzione, ha detto, sarà inclusa nella legge per la stabilizzazione fiscale che sarà presentata al voto il prossimo 15 ottobre con l'obiettivo di rilanciare l'economia attraverso un policy mix che passa anche per le privatizzazioni: «Presenteremo una legge di stabilizzazione fiscale con un grande piano per tagliare le tasse sul lavoro accompagnate da un progetto di privatizzazione a tutto campo».

La riduzione del cuneo fiscale poggia su tre punti chiave: «appesantire» le buste paga grazie alle riduzioni dei costi, alleggerire i costi per le aziende e ottenere dalla combinazione dei due incentivi un rilancio dei consumi a sostegno dell'economia. Per Letta non ci sono dubbi, già l'ultimo trimestre di quest'anno si chiuderà con il segno più per la crescita economica, con un pronostico positivo in termini di crescita per tutto il 2014. Questo grazie a tre iniziative: la prima, il taglio di 1,5 miliardi in tasse sul lavoro per agevolare l'occupazione giovanile; la seconda, l'erogazione di incentivi per il settore immobiliare per aprire nuovi cantieri e per agevolare operazioni di ristrutturazione antiterremoto «con molti incentivi per un settore dove abbiamo avuto il collasso 5 anni fa» ha spiegato Letta. Infine il rimborso da parte dell'amministrazione pubblica dei 50 miliardi di dovuti alle aziende.

In questo "tempio" della politica estera dunque, Letta si è occupato soprattutto di economia. Ha parlato di missioni di pace, Siria,

prospettive per una stabilizzazione della Libia. Ma è la battuta d'apertura di James Zirin, il moderatore dell'incontro di Letta al Council a confermarci quanto in questo momento all'America e ai potenziali investitori interessino soprattutto stabilità interna e rilancio economico: «La forza della politica estera comincia a casa», ha esordito Zirin per spiegare la sua curiosità - e quella dei suoi compagni del Council - soprattutto sulle questioni economiche e sulle prospettive per le riforme strutturali in Italia. Bene ha fatto Letta ad approfittare di questo viaggio per l'Assemblea Generale dell'Onu, dove parlerà domani, per dare a questo suo viaggio un taglio economico/finanziario incontrando in varie occasioni esponenti del mondo degli affari.

Del resto, proprio al Council la membership è fatta soprattutto da uomini d'affari, grandi managers e avvocati proprio come Zirin. Alcuni dei membri con cui abbiamo parlato volevano anche fare un confronto fra Letta e il suo immediato predecessore, Mario Monti, molto amato da queste parti, e hanno riconosciuto di avere visto in Letta un uomo riflessivo, moderato, come Monti, preparato sul piano economico e molto concreto nella sua analisi.

Letta ha circumnavigato un paio di domande (ad esempio quella sulla congruità di destinare al deficit i proventi di privatizzazioni immobiliari che dovrebbero ridurre il debito), ma ha dato un quadro lucido delle scadenze più immediate per il suo governo con una garanzia: «Per la fine dell'anno saremo dentro il livello del 3% nel rapporto deficit Pil». La prima scadenza ha detto Letta sarà già questo venerdì con un decreto tampone che dovrebbe evitare il pericolo di un aumento dell'Iva. Su questo il Tesoro si è trovato d'accordo e potrebbe essere annunciato un progetto di privatizzazione immobiliare.

La seconda scadenza è quella

del 15 ottobre con la legge per la stabilizzazione fiscale e per la crescita, la terza riguarda Destinazione Italia, il progetto in 50 misure per agevolare l'investimento straniero in Italia e per tutelare l'investitore straniero davanti al rischio di cambiamenti improvvisi sul piano fiscale o su quello giuridico.

È questo quadro d'insieme, ha spiegato Letta al Council, a dare una prospettiva positiva dopo cinque anni di crisi in Europa con un obiettivo centrale funzionale al progetto di crescita: «Il punto chiave è il livello di tassi di interesse, tassi del 6-7% come abbiamo avuto anni fa, sono stati per l'Italia un disastro, ma credo che per la fine dell'anno arriveremo a tassi del 4% e forse del 3-4% per l'anno prossimo, avremo un debito sostenibile, anche perché il nostro debito oggi cresce meno di quello degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### L'ANTICIPAZIONE

Il Sole **24 ORE**

Industria. Domani il rapporto di Bruxelles  
**L'Italia perde terreno nella competitività**

Giuseppe Chittolini  
IL RASO  
non perde insostenibilmente  
collega la competitività del paese.

forme strutturali per diventare moderna ed efficiente e sfavorevole alla crescita. Come dico oggi i superati e inefficaci.

#### L'Italia perde terreno

■ Sul Sole 24 Ore di ieri l'anticipazione dell'agenzia Radiocor sul rapporto 2013 della Commissione europea sulla competitività. L'Italia, sotto il peso delle tasse sul lavoro e della burocrazia, non si schiuda dal "gruppo di mezzo" dei paesi con «prestazioni discontinue». Da questo gruppo si stacca però la Spagna, promossa tra i primi della classe, dove ci sono tra gli altri Germania e Francia

## INTERVENTO

# Ridurre il costo del lavoro per rilanciare l'occupazione

## LE PROPOSTE

Per rivitalizzare il mercato si può intervenire sulla flessibilità in entrata e sugli oneri

di **Mario Civetta**

**P**roposte a costo zero per rivitalizzare il mercato del lavoro: sono quelle che ho illustrato ieri mattina davanti alla XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei Deputati, nel corso dell'audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle misure per fronteggiare l'emergenza occupazionale.

Le proposte tecniche portate all'attenzione della XI Commissione non hanno la presunzione di essere "la soluzione" intesa come la formula magica, ma indicazioni nate dall'esperienza che con alcune piccole o medie modifiche alla situazione attuale potrebbero migliorare il contesto generale.

### Lavoro a tempo determinato

Passare a 18 mesi la durata del primo rapporto a termine "acausale". In sostanza per garantire maggiore flessibilità in entrata la durata del rapporto di lavoro a tempo determinato senza "motivazione" potrebbe passare dagli attuali 12 mesi a 18 mesi dando maggiore "respiro" e "sicurezza" al datore di lavoro che vuole assumere regolarmente ma che è titubante a causa della instabilità del contesto in cui ci troviamo ad operare.

### Apprendistato

Sempre nell'ottica della flessibilità in entrata che favorisce però le assunzioni regolari sarebbe auspicabile aumentare il periodo di prova per tutti i contratti di apprendistato dagli attuali 1 o 2 mesi a 6 mesi.

Sul tema dell'apprendistato

dovrebbe poi essere fatta una seria riflessione sia su come viene finanziato sia su quali sono le ricadute in termini occupazionali. Finanziare l'apprendistato ha un costo per la collettività. Dalle statistiche risulta però che soltanto il 25% degli apprendisti viene assunto in maniera definitiva dopo il periodo di apprendistato. Allora si stanno sprecando risorse. In quanto finanziamo una misura che dovrebbe portare a stabilizzare dei dipendenti ma soltanto 1 su 4 viene assunto in maniera definitiva.

Su questo tema sarebbe quindi necessario a nostro parere rimodulare le risorse rendendo più forti a parità di risorse gli sgravi contributivi nei confronti dei lavoratori che stabilizzano l'apprendista.

### Staffetta generazionale

Per i lavoratori giovani laureati - con particolari cognizioni teoriche attestata da master, scuole di specializzazione o simili - assunti a tempo indeterminato con età inferiore ai 35 anni potrebbe essere prevista la possibilità di stipulare il "contratto di ingresso" per sostituire un dipendente prossimo all'età pensionabile creando una vera e propria staffetta generazionale.

La retribuzione del neo assunto potrebbe essere prevista in misura parametrizzata sul Ccnl in percentuale per un triennio partendo da una base del 75/80% il primo anno per salire in 2/3 anni al 100 per cento.

### Riduzione costo del lavoro

Riduzione di 3/5 punti percentuali dei contributi Inps per i soggetti privi di altra copertura previdenziale per la durata di 3/5 anni. Si è cercato di rendere poco appetibile il lavoro variabile aumentando enormemente la contribuzione rispetto al lavoro stabile. Ma questo ha generato un "mostro". Oggi

un lavoratore che apre la partita Iva e percepisce un reddito mensile lordo di 1.000 euro al netto dell'Irpef e dell'Inps ha un reddito disponibile di circa 550 euro. Con gli aumenti previsti a regime della contribuzione Inps si arriverebbe ad un reddito disponibile di 485 euro. Questi numeri bastano a chiarire la situazione.

Il libero professionista senza copertura previdenziale con redditi bassi è forse il soggetto più debole del sistema in quanto è il piccolo consulente, quello che è stato licenziato e che prova a mettersi in proprio, colui che vuole uscire dal sommerso. Creiamo un sistema premiale almeno per redditi medio bassi fino a determinati volumi di fatturato, come è accaduto per il sistema dei minimi. Infine, ma sappiamo che qui ci sono rilevanti problemi di copertura, bisognerebbe intervenire sulla deducibilità del costo del lavoro dall'Irap.

Qualche misura si è presa, ma rimane un sistema molto penalizzante per le aziende che hanno molti dipendenti e sicuramente è necessario intervenire nuovamente. Oltre che nella intensità della misura che sicuramente dipende dalle coperture finanziarie, l'aspetto che ancora una volta come tecnici i dottori commercialisti e gli esperti contabili vogliono sottolineare è l'importanza di introdurre meccanismi di deducibilità del costo del lavoro ai fini Irap più semplici di quelli attuali.

*Presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma*



**FOCUS AMBIENTE / 1****Nel prossimo decennio  
un'ondata di green job**

Adriano Moraglio – pag. 52

# Un'ondata di green worker per i prossimi dieci anni

Si calcola che oggi siano 850-950mila: per gli esperti potrebbero arrivare a 1,5 milioni in un decennio  
Nella lista di 125 lavori «verdi» energy manager e progettisti di costruzioni sostenibili, ma anche ecochef

**40%****PROFESSIONI CHE CAMBIANO**

Secondo il rapporto "GreenItaly" di Fondazione Symbola e Unioncamere, come sottolinea l'esperto di comunicazione ambientale Marco Gisotti, quasi il 40% delle professioni censite dall'Istat è oggi interessato da una conversione verde

di **Adriano Moraglio**

«**T**utte le professioni avranno una conversione green». Un'onda verde che s'imporrà «non per ideologia o etica». È una mentalità che si sta affermando. Secondo il rapporto "GreenItaly" di Fondazione Symbola e Unioncamere, «quasi il 40% delle professioni censite dall'Istat è oggi interessato da una conversione verde». A dirlo è Marco Gisotti, uno dei massimi esperti in Italia di comunicazione ambientale, autore (con Tessa Gelisio) della seconda edizione del libro "Guida ai green jobs" e uno dei consulenti scientifici di EcoCity, il festival dell'ambiente e dell'ecologia che si terrà a Pisa dal 21 al 24 novembre prossimi.

«A oggi - rilevano Gelisio e Gisotti - gli occupati (direttamente o indirettamente) nella green economy sono tra gli 850 e i 950mila, un piccolo esercito di green worker che, secondo gli esperti, potrebbe, nell'arco di dieci anni, diventare un'armata di 1,5 milioni». Per non rimanere nel vago, i due esperti hanno individuato nel loro studio 125 green job emergenti in Italia, un numero che è in costante crescita. Emergono le professioni "verdi" più richieste oggi, tra cui quelle favorite anche dagli incentivi in campo energetico ed edilizio. Si va dal tecnico installatore del solare al progettista delle costruzioni sostenibili. O ancora l'esperto in rimozione dell'amianto, l'agronomo, il chimico, l'assicuratore ambientale. Sono l'efficientamento energetico, le manutenzioni edilizie, la gestione del ciclo dei rifiuti, la chimica verde e l'agricoltura (si stimano già 301mila lavoratori nel biologico agricolo) i principali campi di applica-

zione delle professioni green. Trasversalmente a questi settori si segnala un bisogno generale di venditori, cioè di commerciali, con un mix di competenze tecniche e capacità di far capire ai clienti i vantaggi delle soluzioni green. Gisotti sottolinea poi che la green economy «chiede ingegneri, brama ingegneri», specialmente l'ingegnere "elettrico".

Servono, inoltre, energy manager e designer ecoindustriali, come pure c'è necessità di esperti (chimici, fisici o ingegneri) in nuovi materiali insieme a figure tecniche, manageriali, specializzate in comunicazione e ancora operai nel campo dei rifiuti. Perfino il cinema è stato investito dalla rivoluzione green e potrà sostenere professionalità verdi ad hoc. "Edison Green Movie" o "Cremonesi consulenze" stanno operando per ridurre il consumo di CO<sub>2</sub> durante la produzione di film (tema affrontato col premio Green Drops Award all'ultimo Festival del cinema di Venezia).

Per sostenere la domanda di professioni green, dice Gisotti, «sono nate apposite iniziative di formazione», ma a questo riguardo il cammino è ancora lungo. Si segnala la carenza di laureati in materie tecnico-scientifiche e una non adeguata conoscenza delle opportunità offerte dai percorsi di studio tecnico forniti da istituti, corsi e scuole di formazione anche privati. E per ridurre un altro tipo d'impatto, quello del turismo sul sensibile sistema del ciclo dei rifiuti nelle località di vacanza, Touring club e Conai (il Consorzio nazionale imballaggi) hanno promosso l'anno scorso uno studio e un decalogo per aiutare gli enti locali a promuovere una maggiore coscienza ecologica tra i turisti e una maggiore disponibilità verso la raccolta differenziata. A questo proposito sono stati proposti corsi formativi ad

hoc per gli operatori turistici, in collaborazione con gli enti locali.

Guardando ancora dentro l'elenco dei 125 green job ci sono mestieri che cambiano accanto a nuove figure professionali: l'amministratore verde di condominio, il manager per stabilimenti balneari sostenibili, l'ecochef (che utilizza cibi certificati e tracciabili), l'ecowedding planner (organizzatore di cerimonie nuziali sostenibili), l'esperto nella commercializzazione dei prodotti di riciclo, l'operatore congressuale green, lo stilista di moda sostenibile o il veg-coach per la cucina vegana, priva di alimenti di origine animale.

Di green job si parlerà a EcoCity Expo. In particolare la manifestazione proporrà la Borsa dei lavori green, presentata come «un luogo di incontro e di scambio di offerte e competenze per mettere in contatto chi cerca un lavoro e chi lo offre nell'ambito della green economy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Energia dal Sole.**  
Nell'elenco di 125 green job individuato da Marco Gisotti e Tessa Gelisio anche l'installatore del solare. Gisotti sottolinea poi che la green economy «chiede ingegneri, brama ingegneri», specialmente l'ingegnere "elettrico".

**Delega fiscale.** Previsto per oggi il via libera al provvedimento alla Camera

# Trasferimenti di impresa, in arrivo la detassazione

## Prelievo speciale confermato per le società multinazionali

**Marco Bellinazzo**  
MILANO

■ La **delega fiscale** corre verso l'approvazione della Camera. Dopo le votazioni di ieri che hanno inserito nei 16 articoli del provvedimento uscito dalla commissione Finanze una serie di emendamenti, già oggi dovrebbe arrivare il via libera dell'Aula (il testo passerà poi al Senato per la seconda lettura).

Nella mattinata di ieri l'Aula di Montecitorio ha dato il via libera, tra l'altro, al riordino delle detrazioni e alle norme sull'**abuso di diritto**. Confermati gli interventi diretti a rafforzare l'attività di controllo sulle frodi e gli abusi, come il potenziamento dei sistemi di tracciabilità dei pagamenti e della fatturazione elettronica, con l'obiettivo di ridurre gli adempimenti e favorire l'emersione della base imponibile e la riforma del catasto.

Il nuovo metodo di valutazione degli immobili prevede che si faccia riferimento ai metri quadrati e non più al numero dei vani. Inoltre, è stato fissato, sempre con un emendamento che recepisce una delle condizioni poste dalla commissione Bilancio, che le maggiori entrate della lotta all'evasione vadano al Fondo per la riduzione delle tasse «al netto di quelle necessarie al mantenimento degli equilibri di bilancio e alla riduzione tra debito e pil». Prima i conti in ordine e poi la riduzione del prelievo fiscale. Al Fondo restano per intero le risorse che arriveranno dal riordino delle agevolazioni fiscali e dai risparmi di spesa derivanti da riduzione di contributi o incentivi alle imprese. È anche approvato l'articolo 4 della delega fiscale che prevede un riordino delle detrazioni e delle deduzioni fiscali a

favore di imprese e famiglie.

Ai Comuni viene riconosciuto un potere "vincolante" nel decidere la localizzazione delle sale per i giochi e le slot machine. Ai sindaci dovranno essere «garantite forme vincolanti di partecipazione al procedimento di autorizzazione e di pianificazione», tenendo conto «di parametri di distanza da luoghi sensibili validi per l'intero territorio nazionale, della dislocazione locale di sale da gioco e di punti vendita in cui si esercita come attività principale l'offerta di scommesse su eventi sportivi e non sportivi». Ci sarà anche un "bollino" per i bar e gli esercizi commerciali "slot free", che non installano slot machine, da apporre sulle vetrine. I Comuni potranno ancora utilizzare Equitalia per la riscossione dei tributi, «in via transitoria e nelle more della riorganizzazione di nuovi servizi di riscossione» che potranno essere o interni all'amministrazione pubblica o affidati a nuove società ma interamente pubbliche.

Il trasferimento di impresa a titolo oneroso sarà presto detassato, come prescrive l'articolo 12 della delega, approvato all'unanimità dalla Camera. Dovrà quindi essere «armonizzato il regime di tassazione degli incrementi di valore emergenti in sede di trasferimento d'azienda a titolo oneroso, allineandolo, ove possibile, a quello previsto per i conferimenti». Si tratta di una norma fortemente richiesta da Rete Imprese Italia per favorire il passaggio generazionale delle piccole aziende.

È stato accolto anche in Aula l'emendamento di Ernesto Carbone (Pd) con 443 sì e 3 no all'articolo 9 per prevedere l'introduzione, in linea con le raccomandazioni degli organismi internazionali, di sistemi di tassazione delle attività transnazionali, compresa la raccolta pubblicitaria, basati su meccanismi di stima delle quote di attività imputabili alla competenza della fiscalità nazionale.

 @MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Monitoraggio Mef****Debiti Pa,  
i rimborsi  
a 11,3 miliardi****4,1 miliardi****Il progresso nei pagamenti**  
L'incremento dei debiti saldati  
dalla Pa rispetto al 4 settembre

ROMA

■ Procede la mega-operazione di rimborso dei vecchi debiti della Pa ai fornitori che è stata avviata con il decreto 35 dello scorso aprile con cui si stanziavano 20 miliardi per l'anno in corso e 19,8 per il 2014. Secondo il monitoraggio del ministero dell'Economia, alla data di ieri sono stati «messi a disposizione» degli enti pubblici debitori 17,9 miliardi di euro (il 90% dei 20 miliardi stanziati dal decreto Monti), risorse che hanno permesso a questi enti di pagare debiti scaduti per un importo pari a 11,3 miliardi (57% dell'importo stanziato). Il dato coincide con quello contenuto nella Nota di aggiornamento del Def, salvo un piccolo scostamento percentuale, nella Nota pari al 63%, calcolato sulle risorse rese disponibili agli enti debitori, vale a dire 17,9 miliardi.

Il dato conferma il progresso di 4,1 miliardi rispetto alla

rilevazione del 4 settembre. Un progresso che vale, in particolare, per i rimborsi dei debiti sanitari da parte delle Regioni, visto che sulla scorta del finanziamento erogato dal Tesoro «risultano già effettuati pagamenti per 3,9 miliardi». Dalla documentazione resa disponibile dal Mef risulta poi che le amministrazioni dello Stato hanno pagato debiti per 2,6 miliardi, le regioni e le province autonome per 5,3 miliardi, le province e i comuni per 3,3 miliardi. Mentre se si considera la classificazione per tipologia di fonte finanziaria resa disponibile, gli 11,3 miliardi attuali sono così composti: 6,9 miliardi di erogazioni e 4,3 miliardi liberati come «spazi di disponibilità finanziaria sul patto di stabilità interno e rimborso fiscali».

Vale ricordare che con il Dl 102 dello scorso mese di agosto il governo Letta ha autorizzato il pagamento di ulteriori 7,2 miliardi di euro per quest'anno e quindi, considerando le cifre stanziati dai due decreti per il 2013, i pagamenti avrebbero già superato più di un terzo dell'importo programmato.

**D.Col.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DAL PATRIMONIO IMMOBILIARE 4,5 MILIARDI**

## Piano dismissioni in 4 tappe

di **Isabella Bufacchi**

**D**emanio, Invimit (Sgr del Tesoro), Cdp, enti locali e territoriali, riforma degli strumenti finanziari. Si articola così il piano multistrato di dismissioni e valorizzazioni del patrimonio immobiliare pubblico. Partito a settembre il federalismo demaniale, attivata la Cdp, in novembre decollerà Invimit e a stretto giro il rilancio di SIIQ e fondi. Servizio ▶ pagina 12

# Le vie della ripresa

IL PATRIMONIO PUBBLICO

# Piano dismissioni da 4,5 miliardi

Operazione su quattro fronti per valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico

### Federalismo demaniale

Messe a disposizione degli enti territoriali almeno 20mila proprietà dello Stato

### La Sgr del Tesoro

A novembre atteso il decollo di Invimit con una dote subito spendibile di 800 milioni

#### DESTINAZIONE ITALIA

Il decreto si propone di affrontare il problema delle Siiq, le società di locazione e valorizzazione equiparandole agli standard internazionali

**Isabella Bufacchi**

ROMA

Prima il Federalismo demaniale, che ha messo a disposizione degli enti locali e territoriali (su richiesta e in via gratuita) almeno 20.000 unità immobiliari dello Stato per un valore stimato attorno a 2,5 miliardi. Poi la Cassa depositi e prestiti che con la sua SGR è pronta a rilevare entro fine anno un portafoglio di immobili dello Stato, prevalentemente dimore di grande pregio storico-artistico da valorizzare, per un valore tra 0,8 e 1 miliardo. A seguire in novembre è atteso il decollo di Invimit, la Sgr del Tesoro che opererà anche tramite un fondo di fondi e il fondo Difesa e che sarà dotata di un portafoglio iniziale di qualche centinaio di beni immobiliari pubblici, con una dote subito spendibile di 800 milioni. E non da ultimo, la riforma delle SIIQ e in prospettiva dei fondi immobiliari per rendere questi due strumenti finanziari - finora zoppi - più appetibili agli investitori esteri tramite semplificazioni, ritocchi fiscali e una maggiore armonizzazione

con gli standard internazionali.

Si articola così l'ambizioso rilancio del programma di valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, un progetto in gestazione da oltre un anno, ma che sta prendendo forma ora e che farà perno su quattro attori co-protagonisti: Agenzia del Demanio che seleziona e prepara i beni immobiliari da alienare o mettere a reddito con concessioni o locazioni; Cassa depositi e prestiti nel ruolo di "pre-market maker", per incentivare la formazione di un mercato privato; Invimit, la SGR del Tesoro con il compito di stimolare il partenariato pubblico-privato e far incontrare l'offerta pubblica degli immobili con la domanda privata (investitori istituzionali italiani e non); gli enti locali e territoriali, che possiedono già un enorme patrimonio immobiliare - mal gestito e molto spesso solo fonte di costi - ma che dovranno dialogare e collaborare con lo Stato (Demanio, Cdp e Invimit) per favorire i processi di valorizzazione e alienazione semplificando le regole, velocizzando le autorizzazioni, e persino rilevando i beni pubblici gestiti ora dal Demanio e dalla Difesa ma per loro strategici.

La macchina che dovrà generare reddito o incassi una tantum dal patrimonio immobiliare dello Stato - al fine di migliorare

i conti dello Stato sul piano del deficit e del debito - è dunque superdotata. L'Agenzia del Demanio, per esempio, sta lanciando tre nuove gare per Torino, Bologna e la regione Toscana: raggiungere la domanda privata è essenziale e in questo Invimit sarà chiamata a intervenire con il fondo dei fondi immobiliari gestiti da terzi. La Cdp, intanto, si prepara ad acquistare dal Demanio tramite la Sgr un pacchetto di immobili (molti di pregio) da valorizzare o rivendere sul mercato: quella che si presenta come un'operazione mirata a far quadrare il bilancio dello Stato entro fine anno, con un'entrata una tantum di circa 1 miliardo di euro, è l'accelerazione di un processo, del ruolo della Cassa nel sostegno del mercato immobiliare dal pubblico al privato.

E proprio perché gli strumenti finanziari saranno la chiave del successo di questa operazione, l'articolo 28 del decreto Destinazione Italia promette di af-



frontare in maniera seria il problema delle SIIQ (REITs all'estero), le speciali società che si occupano prevalentemente di locazione e valorizzazione degli immobili: in Italia sono opache, fiscalmente poco appetibili soprattutto per i non-residenti, rispetto a prodotti simili già in offerta in Europa (e in Francia dove le agevolazioni fiscali hanno messo il turbo). Gli operatori italiani del mercato, tramite Assoimmobiliare, hanno accolto molto positivamente l'iniziativa di Destinazione Italia per le SIIQ e sperano che questa sia soltanto il primo passo di una riforma più ampia che possa estendersi ai fondi immobiliari, altra categoria che ha bisogno di semplificazioni e di armonizzazione delle regole, delle norme, delle procedure e dei linguaggi ora tragicamente divergenti tra Regioni. Un labirinto nel quale si sono smarriti finora gli investitori privati e che Demanio, Invimit e Cdp, ed enti locali e territoriali sono ora chiamati a demolire.

*isabella.bufacchi@ilssole24ore.com*

 *@isa\_bufacchi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

### 20mila

#### **Gli immobili per gli enti locali**

Quelli dello Stato messi a disposizione di enti locali e territoriali dal federalismo demaniale, per un valore di circa 2,5 miliardi

### 400

#### **Gli immobili Sgr e Invimit**

È la somma degli immobili dello Stato che Cdp con la sua Sgr (un centinaio per un valore di 800 milioni-1 miliardo) e Invimit, la Sgr del Tesoro (circa 300 per un valore di 1 miliardo), sono pronti a rilevare

### 4,5 miliardi

#### **Valore iniziale dell'operazione**

È il valore totale dell'operazione iniziale di dismissione del patrimonio immobiliare statale

# Nord e Sud, il "vero" gap è nelle condizioni di vita

Borgomeo: serve più attenzione alla qualità dei trasferimenti

**Questione meridionale.** Per il presidente della Fondazione con il Sud «più che a colmare la distanza dal punto di vista del Pil, bisogna pensare a un recupero in termini sociali»

**ORAZIO VECCHIO**

«**D**obbiamo decidere quale distanza colmare. Se continuiamo a fissarci ancora sulla ricchezza, rischiamo di ripetere gli errori del passato: dobbiamo invece avere come obiettivo quello di colmare la distanza dal punto di vista non del Pil, ma delle condizioni di vita, diciamo pure di civiltà. Dobbiamo decidere, in sostanza, se essere un po' più poveri del Centro-Nord ma ugualmente civili, o se far finta di raggiungere la stessa ricchezza e convivere con situazioni francamente intollerabili». Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud, vede così la vexata quaestio del ritardo del Mezzogiorno.

Un fraintendimento, un errore di posizionamento, un falso obiettivo: ecco "L'equivoco del Sud", per dirla con il titolo del libro che Borgomeo ha recentemente firmato e dal quale ha preso le mosse il confronto a più voci che lo ha visto ospite, a Catania, della Compagnia delle Opere Sicilia Orientale. Moderata dal presidente di Cdo Sicilia Orientale Carlo Saggio, la serie di interventi del presidente di Confcooperative Sicilia Gaetano Mancini, della docente dell'Università di Catania Elita Schillaci, del dirigente del ministero dello Sviluppo economico Giuseppe Tripoli, del sindaco di Catania Enzo Bianco ha passato in rassegna analisi e proposte sulla "questione meridionale", vecchia e nuova. Sullo sfondo, la chiave di lettura tutt'altro che conformista offerta dal manager-scrittore.

**Presidente, qual è l'"equivoco del Sud"?**

«L'equivoco sta nell'impostazione dell'antica questione meridionale che da oltre sessant'anni affligge l'Italia. Abbiamo sempre pensato che il divario tra Nord e Mezzogiorno fosse legato a una mera questione di soldi. Questo è un passo, ma non è qui la soluzione. Il territorio deve essere in grado di organizzarsi meglio, di avere un sistema istituzionale più efficace, di sviluppare relazioni sociali positive. Sarebbe stata necessaria più attenzione alla qualità dei trasferimenti e non alla quantità degli investimenti».

**Quindi il gap più grave tra Nord e Sud non è**

**economico?**

«A mio giudizio, la distanza più forte sta nella cittadinanza, nella scuola, nei servizi sociali, nell'amministrazione della giustizia, nei processi di inclusione sociale, nella capacità di gestire il bene comune, nella cultura della legalità. È da qui che bisogna ripartire convincendosi che la coesione sociale è una premessa, non un effetto dello sviluppo. Bisogna riconsiderare proprio l'atteggiamento che abbiamo adottato sul problema, i rapporti tra cittadini, il nostro modo di vivere le cose. Bisogna invocare più amore verso i giovani, che invece spesso sono considerati un peso da smaltire: all'estero, i giovani che studiano sono visti come una risorsa, mentre il nostro Sud in questo senso non è assolutamente attrattivo. Bisogna lavorare per creare opportunità».

**Lei riconosce al Terzo settore un ruolo primario in questa "svolta".**

«Con la molteplicità di organizzazioni che lo caratterizzano, con la capacità operativa che dimostra quotidianamente, ma soprattutto per l'azione di mobilitazione che svolge dall'interno del tessuto sociale, il Terzo settore può diventare davvero fondamentale per un percorso nuovo nel Mezzogiorno. È un bacino potenziale di classe dirigente per il Sud. Lo dico sia perché quanti operano nel Terzo settore realizzano esperienze complesse, hanno un tasso di generosità forte, ma anche perché, essendo stati sempre marginali rispetto alle grandi politiche, sono stati per così dire costretti ad allenarsi ad una maggiore responsabilità».

**Usa la parola "potenziale": il suo è un invito?**

«Sì, ed è un invito doppio. Da una parte, al "resto del mondo", affinché non consideri il Terzo settore qualcosa di terza nel senso di avulso o marginale; dall'altra parte, allo stesso Terzo settore ad assumere un respiro più ampio, a misurarsi con questioni più impegnative. Non sarà semplice, ma penso possiamo aspettarci molto da esso».

**Cosa manca oggi perché possa concretarsi questo passaggio?**

«È una questione di politiche. Sono percorsi che devono andare insieme. Le istituzioni devono essere più attente, ma al contempo il Terzo settore deve avere il coraggio di misurarsi con questioni più generali. Come la [Confindustria](#), che difende legittimamente gli interessi degli industriali, si siede al tavolo della programmazione regionale dove si parla di tutto, così il Terzo settore, che legittimamente difende gli interessi di chi in esso opera ma anche dei suoi beneficiari, deve allo stesso modo essere capace di intervenire a largo raggio. Essere, in sostanza, più protagonista dello sviluppo».



Il premier riferirà alla Camera martedì. Alitalia, Air France si prepara a prendere il controllo

# Telecom, l'Italia svende

*Bufera sulla cessione agli spagnoli. Letta: è una spa privata*

ROMA — Scoppia la bufera politica dopo l'accordo tra Telco e gli spagnoli di Telefonica che salgono al 70% del capitale della holding che controlla Telecom. Il titolo s'infiama. Letta: «Vigileremo, ma si tratta di una società privata». Il premier, sollecitato da Pd e Pdl, ri-

ferirà alla Camera martedì. Il ministero dell'Economia, intanto, pensa a un intervento per lo scorporo della rete. Nel frattempo Air France presenterà proposte per la ristrutturazione del debito di Alitalia.

CONTE, MANIA E PONS  
ALLE PAGINE 6, 7 E 9

## Le tlc

# Telecom passa agli spagnoli per soli 850 milioni di euro e scoppia un caso politico

*Telefonica al 70% di Telco. Pd-Pdl: il governo spieghi*

### Le reazioni

**PIERLUIGI BERSANI**

"Il caso Telecom rappresenta un passaggio serio e preoccupante" ha dichiarato l'ex segretario Pd

**FABRIZIO CICCHITTO**

"La vendita di Telecom è un vero disastro per il sistema industriale italiano" ha detto il parlamentare Pdl

**MARIO MONTI**

"Fu un errore non vendere prima ad Air France, per un orgoglio nazionale" ha dichiarato l'ex premier

**Le azioni valutate il doppio del valore di Borsa. I soci italiani pagati in azioni del gruppo iberico**

**GIOVANNI PONS**

MILANO — Un'altra azienda italiana prende la via dell'estero. Questa volta non si tratta di moda ma di Telecom Italia, il colosso che opera nello strategico settore delle telecomunicazioni. L'annuncio è stato dato ieri mattina dai soci italiani del gruppo, Generali, Mediobanca e Intesa Sanpaolo che nella notte tra lunedì e martedì hanno raggiunto un accordo con gli spagnoli di Telefonica per il rafforzamento di questi ultimi fino al 70% della holding Telco, che controlla il 22,4% di Telecom. Tuttavia, non appena l'annuncio è divenuto ufficiale il mondo politico ha improvvisamente scoperto l'importanza di un'azienda come Telecom per il

**Silenzio di Alierta sugli investimenti. Resta il pericolo di peggioramento del rating**

tessuto industriale del paese invocando provvedimenti perché possa rimanere italiana. Un allarme arrivato non solo dal Pd e dal Pdl ma anche dai grillini, dalla Lega e da Sel. Così già stamattina il presidente di Telecom Franco Bernabè riferirà in Parlamento sulle conseguenze della vendita di Telecom a Telefonica e martedì toccherà al premier Letta fare il punto della situazione.

Il passaggio di mano è avvenuto a prezzi doppi di quelli di Borsa ma sostanzialmente bassi in valore assoluto. Gli spagnoli per salire al 66% sottoscriveranno inizialmente un aumento di capitale da 324 milioni e successivamente un altro



da 117 milioni li porterà al 70%. Poi alleggeriranno i soci italiani di una gran parte del prestito da 1,7 miliardi emesso dalla holding Telco pagando in azioni Telefonica. Ecco quindi che con un esborso di circa 850 milioni è passato di mano il controllo della quota di maggioranza relativa di Telecom Italia senza passare per il mercato di Borsa poiché si tratta di una partecipazione inferiore al 30%. Il prezzo per azione Telecom (1,09 euro) pagato dagli spagnoli è comunque molto lontano dai 2,75 euro che la cordata italo-spagnola riconobbe nel maggio 2007 alla Pirelli di Marco Tronchetti Provera.

Il conto finale potrebbe salire di un altro miliardo se Telefonica nel corso del 2014 deciderà di salire al 100% di Telco liquidando del tutto i soci italiani. Ma in questa prima fase Telefonica ha tutto l'interesse a rendere graduale il passaggio di proprietà, poiché deve ottenere dalle autorità competenti alcuni via libera importanti. La Consob, per esempio, deve certificare che il rafforzamento fino al 70% nel capitale di Telco non comporti un obbligo di consolidamento dei conti Telecom fino nella società madre, cioè in Telefonica. In poche parole vorrebbe dire portare nella pancia

della società spagnola, che è già gravata da 54 miliardi di debiti netti, altri 29 miliardi che fanno capo alla società italiana. In secondo luogo il presidente di Telefonica Cesar Alierta deve sciogliere il delicato nodo delle partecipazioni in America Latina, in particolare in Brasile e Argentina dove i due gruppi sono presenti con società proprie e in sovrapposizione. «L'accordo per il riassetto di Telco porta stabilità nell'azionariato di Telecom e indipendenza del gruppo — ha scritto il gruppo spagnolo in una nota —. Telefonica continuerà ad astenersi dal partecipare o di influenzare le decisioni che incidono sui mercati in cui entrambe le società sono presenti».

In realtà in Brasile è risaputo che gli uomini di Alierta hanno già sondato i concorrenti sulla possibilità di uno "spezzatino" di Tim Brasil, il secondo operatore di mercato ancora in forte crescita. Se si trovasse un accordo che fosse soddisfacente anche per l'Anatel — l'authority di settore brasiliana — Telefonica attraverso la sua controllata Vivo si rafforzerebbe ulteriormente e così farebbero in parte anche Claro (di proprietà di America Movil) e Oi (l'operatore

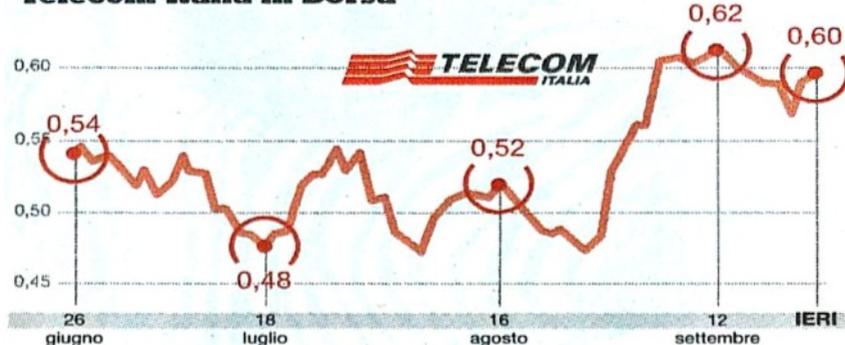
brasiliiano). Il risultato sarebbe una Telecom Italia con meno indebitamento ma totalmente concentrata sul maturo mercato italiano.

Allo stesso tempo la società di Alierta nulla ha dichiarato sulla volontà di continuare il processo di scorporo della rete già iniziato dall'attuale cda. Gli spagnoli si erano astenuti al momento della decisione finale e ora potrebbero tirare il freno a mano nonostante le pressioni della politica. Soprattutto Telefonica non ha preso alcun impegno sul fronte degli investimenti necessari ad accelerare lo sviluppo della banda larga in Italia e a garantire i livelli occupazionali del gruppo.

Ora si attendono le decisioni del cda di Telecom in programma il prossimo 3 ottobre. Per evitare un declassamento del debito il management era intenzionato a proporre un nuovo piano industriale finalizzato anche all'ingresso di un nuovo socio attraverso un aumento di capitale riservato. La presa del controllo da parte di Telefonica, però, rende difficile questa strada poiché gli spagnoli sono sempre stati contrari a una ricapitalizzazione e con il 22,4% hanno in mano un sostanziale diritto di veto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecom Italia in Borsa



Telefonica in Borsa



## PREMI ALLE MIGLIORI TESI DI LAUREA SULLE RETI

Per incoraggiare le Università ad avvicinare i temi legati al contratto di rete e alle reti di impresa, RetImpresa e Banco Popolare lanciano la prima edizione del Premio "Reti d'impresa", un riconoscimento formativo ed economico alle migliori tesi di laurea dedicate all'argomento.

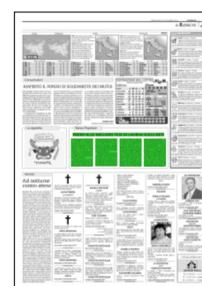
Possono concorrere al Premio, finanziato dal Banco Popolare, le tesi di laurea che approfondiscono i temi normati-

vi e giuridici legati ai contratti di rete, della gestione economica e delle risorse umane, nonché le strategie manageriali per la conduzione dei processi di collaborazione interni ed esterni alla rete.

Il bando è rivolto a laureati o laureandi con tesi discusse nel periodo tra il 15 marzo e il 31 dicembre 2013, termine per la presentazione delle domande. Gli elaborati saranno premiati con riconoscimenti formati-

vi e premi in denaro: il primo classificato avrà l'opportunità di svolgere uno stage di 6 mesi con un rimborso spese di 1000 euro; il secondo e il terzo riceveranno un premio rispettivamente di 1500 e 1000 euro. La Commissione di valutazione, composta da esponenti di spicco del mondo universitario e imprenditoriale, analizzerà le tesi e ascolterà i candidati in un colloquio motivazionale. «Siamo molto orgo-

gliosi di questa iniziativa - afferma Aldo Bonomi, vicepresidente di [Confindustria](#) e presidente di RetImpresa - : è la prima edizione di un premio per giovani e brillanti laureati, dando loro la possibilità di avvicinarsi al mondo del lavoro. E spinge il mondo dell'università e della ricerca a sperimentarsi su un tema nuovo come quello delle reti d'impresa, uno strumento in divenire che ha bisogno di idee creative».



il retroscena: opposizione fra falchi e colombe

## Un patto per il "Saro-bis", la tentazione del Pdl

Lillo Miceli

Palermo. Non si dimettono i quattro assessori di area Pd della giunta regionale: Nelli Scilabra, Mariella Lo Bello, Luca Bianchi e Nino Bartolotta rimangono al fianco del presidente Rosario Crocetta, pur con posizioni differenziate: un secco no al diktat del Pd quello di Lo Bello e Scilabra; più attendista quella di Bianchi, designato dalla segreteria nazionale, in attesa di indicazioni romane, e quella di Nino Bartolotta, espressione della corrente che fa capo a Francantonio Genovese, che auspica la ripresa del dialogo tra il Pd e il governatore. Una situazione molto fluida che può scaturire nell'espulsione degli assessori disobbedienti dal partito o in una pace che al momento sembra piuttosto improbabile. Per evitare di esacerbare ulteriormente gli animi, è stato rinviato il vertice di maggioranza che avrebbe dovuto svolgersi oggi.

I quattro assessori di area Pd hanno spiegato le ragioni della loro scelte nel corso di un'apposita conferenza stampa. «Mi sento offesa dalle parole del mio segretario del Pd, Giuseppe Lupo - ha detto senza giri di parole l'assessore alla Formazione professionale, Nelli Scilabra - quando dice che questo governo è inadeguato. In questi dieci mesi non abbiamo proprio scherzato. Io non mi dimetto, anzi invito il partito a rivederci, ad aprire il dialogo». Scilabra, che in direzione regionale ha votato contro la relazione di Lupo, ha rilevato che «una decisione come quella presa in direzione merita almeno un referendum tra i democratici». «Non mi dimetto e lo faccio non perché sono attaccata alla poltrona - ha aggiunto Mariella Lo Bello. Ritengo che non sia più tempo di strateghi-politici, alchimisti della politica ed equilibristi. È vero che su qualche materia non ci siamo confrontati, ma il Pd deve dire grazie se non l'abbiamo coinvolto nella rivoluzione della formazione, probabilmente abbiamo tolto il partito da qualche imbarazzo». Lo Bello che rappresenta in giunta la corrente Crisafulli-Capodicasa, ha rivendicato il gran lavoro svolto dal suo assessorato, Territorio e Ambiente, dove c'erano in evase 3.500 autorizzazioni e 500 buste ancora non aperte. Nonostante il personale ridotto sono state esitate 6.200 pratiche.

L'assessore Lo Bello, inoltre, ha dato notizia dell'accordo raggiunto in mattinata con i sindacati dei forestali che «per la prima volta non scenderanno in piazza per ottenere ciò che ad essi tocca».

Luca Bianchi, che in mattinata incontrerà nella Capitale Pierluigi Bersani e, forse, anche Guglielmo Epifani, ha ricordato le difficoltà economico-finanziarie in cui si dibatteva la Regione al suo arrivo in Sicilia e la credibilità conquistata dopo avere rimesso i conti in equilibrio. «A Roma - ha spiegato Bianchi - il partito non ha ancora preso atto della scelta dei dirigenti siciliani di togliere il sostegno al governo Crocetta. È stata aperta una riflessione, ecco perché non faccio passi indietro. Domani (oggi per chi legge, ndr) sarò a Roma e magari avrò maggiori indicazioni. Ho una storia di partito e probabilmente anche un futuro, dunque, mi atterrò alle indicazioni del Pd. Devo verificare se esistono o meno le condizioni perché continui a fare parte del governo con l'appoggio del Pd. Se non ci saranno torno a Roma, per me non è un problema di poltrone».

La relazione di Lupo in direzione regionale non è piaciuta neanche a Nino Bartolotta, assessore alle Infrastrutture: «Non ho ancora deciso se mi dimetterò oppure no, faccio parte della corrente Innovazioni che vuole contribuire a fare rientrare la crisi di governo. Auspico che il Pd torni al tavolo di confronto, una crisi del genere significherebbe il blocco dell'intera attività amministrativa e non ce lo possiamo permettere».

La spia sui rapporti futuri tra Pd e Crocetta saranno gli incontri che Bianchi avrà domani a Roma: se gli sarà chiesto di dimettersi, significherà che la segreteria nazionale condivide le scelte del Pd siciliano. In caso contrario, sarebbe una sconfessione della decisione assunta dalla direzione regionale del Pd. Ma alla vigilia di una stagione congressuale che si annuncia piuttosto animata, i dirigenti nazionali - ammesso che siano di parere diverso - sconfesseranno quelli regionali? «Non mi interessa - ha replicato il segretario regionale del Pd, Lupo - ciò che farà Bianchi a Roma. In Sicilia decide il Pd siciliano. Il deliberato della direzione è chiaro: il Pd non deve avere assessori nel governo regionale. Chi resta lo è a titolo personale. Ho sentito che qualche assessore ha dato i numeri sull'attività svolta, ma il problema è politico: c'è una rottura tra il Pd e il presidente della Regione. Se il tuo partito rompe, devi uscire dalla giunta».

25/09/2013

## Palermo. Ha incassato con soddisfazione la decisione dei suoi quattro assessori di area Pd di non di...

Palermo. Ha incassato con soddisfazione la decisione dei suoi quattro assessori di area Pd di non dimettersi, il presidente della Regione, Crocetta, che ha rinviato il vertice di maggioranza previsto oggi a palazzo d'Orléans su proposta del capo di *Articolo 4*, Leanza. Potrebbe essere un segnale, sia pure timido, per tentare di riprendere il dialogo tra il Pd e Crocetta.

«In politica il dialogo è sempre aperto - ha sottolineato Crocetta -, ma hanno fatto tutto da soli. Avessero tenuto questo stesso atteggiamento nei confronti di Lombardo, avremmo avuto meno divisioni interne. Ci si dimette sulla base di valutazione degli atti amministrativi, non per il capriccio di qualcuno». Ma dopo la dichiarazione di guerra è possibile la pace, magari un armistizio, tra il Pd e il presidente della Regione?

«Il problema della pace - ha rilevato Crocetta - non me lo pongo, non essendo stato io a dichiarare la guerra. Al di là del partito nazionale, voglio ricordare che il nome di Bianchi a me lo ha fatto Lupo che ora lo vuole mandare via. Per venire in Sicilia, l'assessore all'Economia ha cambiato la sua vita. Per me gli assessori non si cambiano. A loro la decisione. Francamente, mi sarei aspettato una discussione più tranquilla. Un partito non può chiedere di delegittimare il presidente della Regione, non lo consentirò».

Da parte sua, il Pd ha già inaugurato la sua linea di contrapposizione al presidente della Regione. Il gruppo parlamentare all'Ars ieri ha presentato una mozione per bloccare l'autorizzazione, rilasciata venerdì scorso, per nuovi impianti eolici tra Castellana Sicula e Petralia Sottana, nelle Madonie, per una potenza di ventisette megawatt.

«Siano di fronte alla schizofrenia fra ciò che che il governo ha dichiarato - hanno detto Lupo, Cracolici e Gucciardi - e ciò che l'amministrazione mette in atto: il governo ha più volte detto di no ad altri impianti eolici; e il presidente, Crocetta, l'aveva detto anche in campagna elettorale. Ma le parole vengono sconfessate dagli atti prodotti dall'amministrazione».

Per il sottosegretario alla Giustizia, Berretta, «è necessario ripartire dal merito, da un confronto sulle tante emergenze che affliggono quotidianamente i siciliani, per rilanciare l'azione di governo e continuare sulla strada del cambiamento. In particolare, si dovrà coniugare la lotta al malaffare e alla criminalità organizzata intrapresa in questi primi mesi di governo, con una rivoluzione liberale che affranchi cittadini e imprese dall'opprimente giogo delle burocrazie e delle corporazioni».

L'ex-presidente della Regione, Capodicasa, ha liquidato con un laconico «è una sua scelta» la decisione di Mariella Lo Bello, a lui molto vicina, di non dimettersi: «Il partito arriva a questa decisione - ha aggiunto - dopo mesi di lavoro interno. Il Pd è anche il partito del presidente della Regione. Spetta a Crocetta valutare la portata della decisione. In none di che cosa lancia queste



sfide populiste? ».

Il tam-tam ha diffuso ieri nei palazzi della politica indiscrezioni su presunti accordi di Crocetta con la corrente siciliana dei renziani, ma Faraone, schierato con il sindaco di Firenze sin dalla prima ora, ha allontanato ogni ipotesi di accordo, almeno per il momento, lanciando lo sguardo all'8 di dicembre quando si svolgeranno le primarie per eleggere il segretario del Pd che lui, ovviamente, spera sia Matteo Renzi. «Guardiamo al congresso nazionale - ha detto Faraone - per ricostruire un partito inesistente. Chi pensa che in Sicilia potremmo fare accordi al ribasso, se lo può togliere dalla testa. Non snatureremo la proposta politica che portiamo avanti da cinque anni». Nel caso di vittoria, gli uomini siciliani di Renzi sarebbero pronti a lanciare un'Opa sulla segreteria regionale del Pd.

L. M.

25/09/2013

## Mario Barresi

### Catania

Mario Barresi

Catania. Come uno stuzzicante venticello d'autunno, la suggestione svola da Roma a Palermo. E se ora, asfaltato il "modello Sicilia", si puntasse sul "modello Letta", ma senza il Pd? Se davvero i democratici uscissero dalla maggioranza, quant'è praticabile un accordo fra Rosario Crocetta e alcuni pezzi dell'opposizione? A mezzogiorno Giuseppe Castiglione, uno dei coordinatori del Pdl siciliano, taglia corto: «Non si può fare. Per un semplice motivo: lì c'è Letta, qui c'è... Crocetta». Eppure nel centrodestra siciliano la tentazione di non staccare la spina a un governo in affanno c'è. Anche perché il rompete le righe (e le sussguenti elezioni con 20 poltrone in meno) all'Ars è uno spauracchio trasversale.

Ma vanno rispettati forma e ruoli. Per questo lo stesso Castiglione chiede al presidente «di venire in aula a certificare il fallimento della maggioranza». Identica condizione posta dall'altro coordinatore, Dore Misuraca, poiché «la Sicilia ha bisogno di governabilità e di scelte coraggiose». Infatti, sottoscrive il capogruppo del Pdl all'Ars, Nino D'Asero, «la crisi va affrontata con coscienza e senso di responsabilità». Concetti che Castiglione esplicita: «Il presidente ci dica cosa vuole fare su alcuni punti qualificanti: bilancio, legge di stabilità, enti locali, fondi Ue... E poi li valuteremo». Nello Musumeci, deputato leader de La Destra, prima apre una linea di credito a Crocetta: «Faccia un appello a tutta l'Ars affinché su due o tre priorità essenziali si possa ottenere il sostegno delle forze politiche in maniera trasversale». E poi, in serata, è gelido con un governo che «non troverà stampelle nell'opposizione».

Il dualismo "falcolombista" del Pdl viene fuori anche all'Ars. Salvo Pogliese sbatte la porta: «Nessuna apertura a maggioranze variabili o a ribaltoni di lombardiana memoria, massima espressione di quella politichetta degli inciuci. Il Pdl stia orgogliosamente all'opposizione». Ma nel partito di Berlusconi c'è chi non la pensa così. Come il deputato siracusano Enzo Vinciullo, che assieme a Crocetta ha vissuto le lunghissime ore dopo l'incidente stradale della scorta. Parlando anche di crisi, rottura col Pd e intese col centrodestra? «Non era né il luogo né il momento giusto per approfondire, ma un discorsetto l'abbiamo fatto», ammette. Così come «nei corridoi dell'Ars deputati di maggioranza e opposizione si stanno confrontando e prevale l'idea che l'unica cosa da evitare è un salto nel buio». Non è un caso che proprio Vinciullo si avventuri a proporre «un patto istituzionale tra i partiti» per «salvare la Regione dal default». Ma cos'è, un appoggio esterno o un governo di larghe intese? «Potrebbe essere entrambe le cose, sarebbero il presidente e i partiti a decidere. A patto che - mette le mani avanti Vinciullo - si chiuda la fase dei tecnici, fallimentare da Lombardo a Crocetta». E scopre le carte: «Se a Roma il segretario nazionale del partito fa il vice al premier, non vedo perché a Palermo il Pdl non possa esprimere propri dirigenti in un governo senza inciuci». Talmente «alla luce del sole» che Vinciullo tira dentro anche il M5S, «che ha dimostrato, nell'Isola, senso di responsabilità e attenzione vera ai problemi».

Ma i grillini annunciano un'imminente mozione di sfiducia a Crocetta, un atto che

paradossalmente - fra astensioni e franchi tiratori - potrebbe diventare la prima pietra del governo post-Pd. Il capogruppo dei grillini, Giancarlo Cancelleri, ha già chiuso il discorso: «Il Pd ha rotto? E hanno rotto anche Crocetta e questo governo dell'immobilismo. Voltare pagina è un obbligo morale. Tutti noi siciliani saremo chiamati a un atto di coraggio vero». Quale?  
twitter: @MarioBarresi

25/09/2013

Mercoledì 25 Settembre 2013 | FATTI Pagina 7

## "Re dei supermercati" grazie al boss Matteo Messina Denaro

Giorgio Petta

Palermo. Settecento milioni di euro. A tanto ammonta il valore del patrimonio confiscato a Giuseppe Grigoli, il «re dei supermercati» della Sicilia occidentale, indicato come uomo di fiducia e "longa manus" di Matteo Messina Denaro, il superboss latitante di Cosa nostra. Una batosta che, di fatto, colpisce nel cuore economico l'organizzazione mafiosa e mina l'egemonia di Messina Denaro all'interno della stessa mafia. Con la conseguenza che sarà sempre più difficile proseguire la latitanza mentre le forze dell'ordine continuano a fargli terra bruciata tra i suoi complici e favoreggiatori.



Dodici società, 220 fabbricati tra palazzine e ville, 133 appezzamenti di terreno per complessivi 60 ettari, 7 automobili tra cui ben tre "Porsche", 7 polizze assicurative sulla vita e 9 conti correnti bancari e depositi a risparmio. Questi i beni del patrimonio mobiliare e immobiliare finiti nell'elenco del decreto di confisca emesso dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Trapani ed eseguito dagli investigatori del Centro operativo di Palermo della Dia, che hanno proceduto anche al sequestro del compendio aziendale di due società a responsabilità limitata, sempre riferibili a Grigoli, per un valore di un milione di euro. Il provvedimento di confisca riguarda il compendio aziendale e l'intero capitale della "Grigoli distribuzione srl" che è anche intestataria di 353 unità immobiliari tra fabbricati, magazzini, depositi e terreni; quote di partecipazione nella "Società di gestione centro commerciale Belicittà", nella "Olio & Oliva srl", nella "Special Fruit srl", nella "Grp srl", nella "Trilogi srl", nella "Gri. Va. srl", nella "Ciuri di grano srl", nella "Cantieri navali Enea Yacht srl", nella "Ste. Gi. Com. srl", nella "Logicom srl", nella "Grimar srl", nonché nella "Ga. gi. vi, srl" di Canicattì (Ag), nella "Alimentari Provenzano srl" di Giardinello (Pa). Confiscati anche il compendio aziendale e l'intero capitale della "Gruppo 6 GDO srl" srl che detiene quote di partecipazione di altre società e che gestisce direttamente 43 punti di vendita con marchio "Despar", "Eurospar", "Superstore" e "Interspar" nelle province di Trapani e di Agrigento, gestisce 40 punti di vendita in regime di affiliazione al marchio "Despar" ed è proprietaria di 50 tra autocarri e automezzi.

La maggior parte delle società ha la sede a Castelvetro, città natale sia di Grigoli che di Messina Denaro. Tra i due i rapporti sono stati rinforzati con il battesimo di Federica Grigoli, una delle figlie del "re dei supermercati", madrina Rosalia Messina Denaro, sorella di Matteo, e padrino il marito, Filippo Guttadauro, fratello di Giuseppe, il medico-boss del quartiere palermitano di "Brancaccio".

Giuseppe Grigoli attualmente è detenuto perché sta scontando una condanna a 12 anni di reclusione per associazione mafiosa inflittagli, nel 2012, dalla Corte di Appello di Palermo. Nello stesso processo, Matteo Messina Denaro è stato condannato a 20 anni.

Del "re dei supermercati" si parla in uno dei «pizzini» sequestrati a Bernardo Provenzano, il giorno della sua cattura, nel covo corleonese di "Montagna dei cavalli". Matteo Messina Denaro

scrive all'anziano padrino per dirimere una questione sorta con il boss agrigentino Giuseppe Falsone e il mafioso riberese Giuseppe Capizzi a proposito del pizzo da pagare per l'apertura di supermercati "Despar" a Ribera nonché il mancato pagamento delle forniture di merce di Capizzi a Grigoli.

«Solo grazie al sequestro di tali pizzini - scrivono i giudici nel decreto di confisca - è stato possibile ricostruire la vera identità del Grigoli, in particolare il ruolo da lui assunto in Cosa nostra e i suoi rapporti con i massimi vertici dell'organizzazione mafiosa. Il Messina Denaro si è talmente esposto nella difesa e nella cura degli interessi del Grigoli nella vicenda che lo vedeva contrapposto al Capizzi, tanto che, dichiara il collaboratore Calogero Rizzuto, veniva deliberato dal boss castelvetranese l'eliminazione di Giuseppe Capizzi, per tutelare il suo concittadino Grigoli in una controversia relativa alla gestione del supermercato ubicato nel territorio di Ribera. Il tono accorato usato nei "pizzini" dal Messina Denaro per perorare gli interessi del proposto, e quindi anche i suoi, rendono evidente il diretto coinvolgimento del boss castelvetranese negli affari del Grigoli, dove il capo mafia si spende per accreditare, agli occhi del Provenzano, la versione dei fatti favorevole a Grigoli. Grigoli, dopo un'intensa ed estenuante trattativa epistolare, in cui Messina Denaro e Falsone espongono a Provenzano le rispettive ragioni, si determina a pagare a Capizzi, a titolo di pizzo, per i punti vendita aperti a Ribera, 75.000 euro. Significativo è un passaggio di un pizzino in cui il Messina Denaro, dopo aver illuminato l'anziano padrino conclude chiedendo "La prego di cuore di fare in modo che il Capizzi ci restituisca questi soldi. Ah, i 75 mila euro di liquido il mio paesano li ha consegnati al Capizzi per AG ecco perché li metto pure nel suo conto"».

25/09/2013

progetto di Italia lavoro in sostegno dei «Neet»

## Una chance per i giovani disoccupati

Non studiano, non lavorano, né seguono un percorso di formazione professionale. Sono i Neet (Not in Education, Employment or Training), così definiti dalla Comunità Europea per mettere in evidenza la condizione dei giovani che, conseguita la laurea, non riescono a trovare un'occupazione e decidono di non proseguire gli studi per specializzarsi.

Nell'ambito del programma Amva (Apprendistato e mestieri a vocazione artigianale), Italia Lavoro interviene su questo problema con un progetto promosso e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per offrire una chance concreta a tremila giovani disoccupati. L'intervento si rivolge ai giovani laureati residenti in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria, di età compresa tra i 24 e i 35 anni non compiuti, disoccupati e non frequentanti percorsi formativi: un tirocinio della durata di 6 mesi, retribuito con una borsa mensile, che consentirà loro di arricchire il proprio curriculum con una concreta esperienza professionale in azienda, collaborando con i lavoratori più esperti e sotto la supervisione di un tutor. Le aziende, a loro volta, avendo già una copertura delle spese, potranno offrire un'opportunità formativa ai giovani, ma anche valutarne le potenzialità e le competenze, senza vincoli di successiva stabilizzazione.

In particolare, il progetto Amva si rivolge ai laureati in quegli ambiti disciplinari che comportano particolari difficoltà per l'inserimento nel mercato del lavoro: geo-biologico, letterario, psicologico, giuridico, linguistico, agrario, politico-sociale.

I giovani partecipanti riceveranno una borsa mensile di 500 euro per i tirocini che si svolgeranno in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria, di 1300 euro per i tirocini in mobilità (in tutte le altre regioni).

Possono ospitare tirocinanti le aziende appartenenti a tutti i settori economici e con una forma giuridica disciplinata dal diritto privato, comprese le forme cooperative, aventi sede operativa nelle quattro regioni convergenza.

Le candidature per le aziende che desiderano ospitare un tirocinante, valide già dallo scorso 9 settembre, avvengono iscrivendosi al portale Cliclavoro, nell'apposita sezione riservata alle aziende, inserendo le informazioni relative al tirocinio offerto (vacancy).

ALESSANDRA MERCURIO

25/09/2013

Mercoledì 25 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

## Domani l'esame del Piano di rientro la città attende col fiato sospeso

E' cominciato il conto alla rovescia per il futuro finanziario della città. La sezione di controllo della Corte dei conti esaminerà domani alle 10 a Palermo, nella sede di via Notarbartolo 8, il piano di riequilibrio finanziario di Catania ai sensi dell'articolo 243-quater del Tuel. Il



Piano, meglio noto come decreto Monti voluto dall'ex presidente del Consiglio per venire incontro ai Comuni in forte difficoltà finanziaria, prevede un prestito a tasso zero che consentirebbe a Catania di ottenere qualcosa come 71 milioni di euro ai quali vanno detratti i 17 di anticipazioni che il governo ha già inviato alla città in attesa del visto definitivo alla bozza finanziaria.

Nella seduta di domani i magistrati contabili dovranno esaminare le ultime osservazioni che il Comune ha provveduto a inviare lunedì ai magistrati e poi fissare il via libera definitivo al Piano che darebbe una boccata d'ossigeno alle asfittiche casse del Comune.

A recarsi a Palermo per la riunione sarà l'assessore al Bilancio Giuseppe Girlando che, per l'occasione, sarà accompagnato dall'ex Ragioniere generale del Comune, Giorgio Santonocito, che insieme all'ex assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi, componente della Giunta Stancanelli e all'ex direttore generale del Comune, Filippo Lanza stilò il Piano di risanamento nei suoi particolari.

Santonocito avrebbe accertato di recarsi a Palermo solo per spirito collaborativo nei confronti della città che attende i fondi per il risanamento e per dare continuità all'azione finanziaria. Il nome del possibile nuovo Ragioniere generale dovrebbe essere annunciato tra qualche giorno, quando l'ufficio personale avrà stilato la graduatoria dei professionisti che hanno presentato domanda per la nomina.

Comunque il Piano di Catania non dovrebbe avere problemi. Il precedente via libera del Ministero dell'Interno dovrebbe aver messo al sicuro la bozza di risanamento presentata. Certo il decreto Monti non è la manna definitiva per uscire dalle secche e pagare tutti i debiti, ma è pur sempre un buon passo avanti. E' per questo che l'amministrazione Bianco spera ancora di poter riaprire i termini per l'adesione al decreto legge n. 35 per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione che consentirebbe a Catania di ottenere altri 130 milioni per saldare così tutti i debiti arretrati e far ripartire l'economia. Solo che questi 130 milioni poi dovrebbero essere restituiti con un tasso di interesse che si aggira sul 3,5%.

Giuseppe Bonaccorsi

25/09/2013

simeto ambiente

## Molti dubbi dei Comuni sul dopo Ato

Ultima assemblea dei soci, questo pomeriggio, nella sede dell'Ato Simeto-Ambiente, a Catania. Primo punto affrontato è legato al perfezionamento del contratto con il Consorzio Simco, in vigore dal primo gennaio 2013. Un contratto, questo con il Consorzio Simco (raggruppamento di ditte, queste ultime, che hanno espletato il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti nei 17 Comuni della Simeto-Ambiente) che scade proprio il 30 settembre ma che va sottoscritto e chiuso per mettere un punto fermo tra le parti, società e ditte ed evitare futuri contenziosi. I sindaci hanno approvato l'atto all'unanimità.

Successivamente sono state affrontate altre questioni, altre delicate problematiche, in vista del "dopo Ato", dell'attività da realizzare a partire dal primo ottobre. Per la prosecuzione del servizio si attende di capire quali direttive emanerà la Regione; sembra ci si avvii verso la strada dell'emanazione di ordinanze per dare il potere ai singoli Comuni di continuare a gestire l'attività di raccolta rifiuti senza interruzioni.

Ai Comuni, inoltre, verrà trasferito da Simeto-Ambiente il rapporto con le discariche e con le piattaforme di conferimento, mentre resta il dubbio su come muoversi rispetto all'attività di accertamento contro l'elusione e l'evasione della Tia, e riscossione coattiva della tariffa per gli anni pregressi, 2008-2012. Su quest'ultimo fronte bisogna evidenziare, comunque, come ci sia in atto un lavoro di studio da parte di un comitato tecnico. Da parte di tutti restano le preoccupazioni per il passaggio dell'attività dall'Ato alla Srr ed ai Comuni, sul quale restano numerose zone d'ombra. Si attendono le direttive dalla Regione.

25/09/2013